



Un caso nel governo

«Soldi alle scuole del Sud? No, impegnatevi di più» È rivolta contro Bussetti

► La ricetta del ministro per colmare il gap dell'istruzione scatena le polemiche. Levata di scudi da professori e presidi. Di Maio: «Una fesseria». E lui chiarisce



Il ministro Bussetti in visita all'istituto tecnico Morano di Caivano

IL CASO

ROMA Per recuperare il gap dell'istruzione del Mezzogiorno rispetto a quella del Nord, non servono più fondi ma «ci vuole l'impegno del Sud. Vi dovete impegnare forte». Questa la ricetta che ha dato venerdì il ministro leghista dell'Istruzione Marco Bussetti, in visita alle scuole di Afragola e Caivano in provincia di Napoli, che ha scatenato la politica di centrodestra e centrosinistra, M5s compreso, sindacati e associazioni della scuola contro l'esponente di governo. Compreso il suo collega Luigi Di Maio che ha chiesto a Bussetti di scusarsi, con parziale retromarcia del responsabile dell'Istruzione, che su Facebook ha provato a chiarire parlando di frasi decontestualizzate.

IL VIDEO

In un video che ieri girava su siti di informazione e social, Bussetti rispondendo a un giornalista che chiedeva se per recuperare il gap della scuola del Sud, avrebbe mandato più fondi, si vede il ministro che risponde che non servono affatto più fondi, «no», ba-

SALVINI: «DA BOLZANO A LAMPEDUSA NON SEMPRE LA SOLUZIONE STA NEL DARE PIÙ RISORSE»



HANNO DETTO
Parole inaccettabili
Il ministro ignora
che in molte aree
le scuole sono
l'unico avamposto
dello Stato
ANTONELLO GIANNELLI



Bisogna sostenere
il Meridione
Difendo i docenti
i ragazzi a volte
non danno
però il massimo
LINO BANFI

sta «l'impegno, lavoro, sacrificio, impegno, lavoro e sacrificio». La risposta ha prima scatenato le polemiche in Campania, con Luigi De Magistris che su Facebook ha ripubblicato il video e ha scritto che «è un ministro dell'ignoranza. Tono e sguardo evidenziano il suo disprezzo per le nostre Terre. Provo vergogna per come sta cadendo in basso il nostro Paese». Poi i consiglieri regionali del M5s che in una nota hanno scritto che Bussetti, «oltre a offendere la Campania e l'intero Sud, ledono profondamente la dignità di una categoria, quella dei docenti della nostra terra, che da decenni rappresenta una risorsa preziosa proprio per le regioni del Nord».

LE REAZIONI

Intanto la polemica ha superato i confini regionali con praticamente tutto l'arco politico, a parte la Lega, che è andata all'attacco del ministro. Dal Pd con Mila Spicola, della segreteria nazionale che trova «profondamente offensiva e razzista questa affermazione, oltre che fuori dalla realtà» a Francesco Boccia che promette «un'interpellanza urgente in Parlamento così il ministro, invece di offendere i cittadini del Sud, verrà in Aula a dirci cosa intende fare lui per la scuola italiana e per la scuola a tempo pieno al Sud che deve raggiungere gli stessi standard del resto d'Italia». Attacchi da Forza Italia con la deputata Mara Carfagna che attacca «il progetto» del ministro come «sbagliato, scritto male» e che «l'autonomia per le Regioni del

Nord impoverirà ulteriormente di servizi quelle aree del Paese» e con il suo collega Gigi Casciello che gli dà del bullo.

I PRESIDI

All'attacco le associazioni della scuola. Da Antonello Giannelli dell'Associazione nazionale presidi che considera «inaccettabili» le parole del ministro a Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli insegnanti che bolla le dichiarazioni come «gravi e offensive nei confronti dei docenti e di tutto il sistema scolastico del Sud». E ancora Lena Gissi della Cisl scuola che si aspetta dal ministro «interventi per quei territori svantaggiati, in qualunque luogo essi siano». Alla fine della giornata con un post su Facebook interviene anche il vicepremier Di Maio che scrive che

«se un Ministro dice una fesseria sulla scuola, chiede scusa. Punto» e poi ha ricordato al ministro che «siamo noi al Governo che evidentemente dobbiamo impegnarci sempre di più. Soprattutto sulla scuola, che richiede interventi storici per le condizioni veramente indegne in cui versano tante strutture».

LA REPLICA

Matteo Salvini prova a difenderlo seppur in maniera soft, dicen-

do che «da Bolzano a Lampedusa, non sempre servono solo più risorse, occorre impegnarsi». Poi è lo stesso ministro che sempre sul social prova a chiarire la sua posizione scrivendo che si tratta di «un video decontestualizzato» usato «per rappresentare un ministro ostile al Mezzogiorno, alle sue donne e ai suoi uomini. E io non lo sono. Sarebbe ridicolo pensarlo».

Antonio Calitri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Le scuole

40.879	Italia
5.272	Lombardia
2.908	Veneto
3.195	Lazio

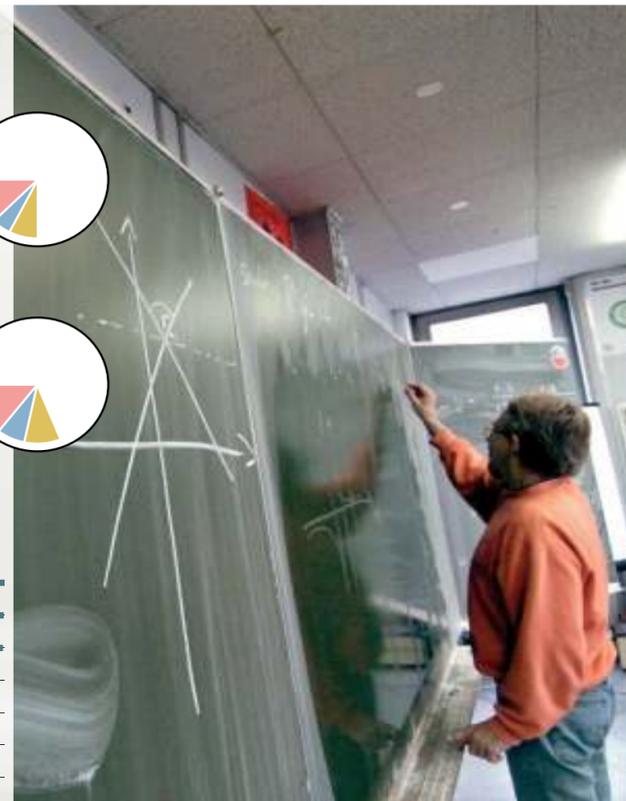
I docenti

822.723	Italia
119.781	Lombardia
60.871	Veneto
77.867	Lazio

Il costo della vita

Base 100: media nazionale

Bolzano	105,6
Bologna	104,9
Milano	104,7
Roma	100,1
Perugia	98,9
Bari	96,1
Napoli	93,8



La guerra sugli stipendi dei prof che rischia di spaccare il Paese

LO SCENARIO

ROMA È la scuola il nodo cruciale della partita che si sta giocando sull'autonomia regionale. Lombardia e Veneto vogliono aumentare gli stipendi per adeguarli al costo della vita ma il problema non esiste solo a Milano e Venezia: il costo della vita a Roma, ad esempio, non è molto più basso che nelle regioni del Nord.

IL PROBLEMA

E allora il vero problema sta nella carriera dei docenti e in quegli stipendi ancora troppo bassi rispetto alla media europea, tanto da far scappare via chiunque abbia altre prospettive di lavoro. Ed è quello che accade soprattutto in regioni del Nord come la Lombardia e il Veneto dove le cattedre restano vuote e vengono assegnate ai docenti del Sud. Ma anche la Capitale, più di tantissime altre città, riceve ogni giorno migliaia di pendolari che arrivano alla stazione dopo ore di viaggio, tra loro tantissimi so-

no impiegati nelle scuole come docenti, dirigenti, bidelli e addetti alla segreteria.

La posizione geografica di Roma, la rende decisamente appetibile per tutti quegli insegnanti disposti a spostarsi pur di ottenere una cattedra. Gli stessi che una volta avuto il ruolo cercano poi di tornare a casa, nella regione di origine, per ricongiungersi con la famiglia e per tagliare tutti i costi di trasferta. È inevitabile che accada, anche perché i costi per i fuori sede sono decisamente pesanti: per un precario proveniente da Casoria, ad esempio, pagare un affitto a Roma risulta quasi impossibile. Più alto - secondo i dati Istat - di quello chie-

sto a Milano, Venezia, Padova o Verona. La maggior parte perciò preferisce vivere da pendolare, ogni giorno, pagando quotidianamente di tasca propria il viaggio di andata e ritorno. Per questo, alla prima occasione, le richieste di trasferimento arrivano in massa. Con il profetto sull'autonomia regionale che il governo sta preparando, la soluzione per Lombardia e Veneto starebbe nell'aumentare gli stipendi di chi lavora in quelle aree con contratti integrativi, diversi da regione a regione. Un incentivo consistente, che potrebbe arrivare a diverse centinaia di euro in più al mese, per convincere i docenti a restare al Nord.

DIFFERENZA

Nel Lazio ci sono quasi 78mila docenti degli 823mila complessivi in Italia, contro i 61mila del Veneto e i quasi 120mila della Lombardia. La Regione Lazio, al momento, non ha intenzione di procedere su questa strada: l'assessorato al Diritto allo studio ha chiarito che una scuola regiona-

lizzata in questo modo non rientra nella loro idea di scuola statale né nella loro visione dello Stato. Dello stesso avviso sono anche i dirigenti scolastici che, ogni giorno, vivono i problemi dell'organizzazione di una scuola con tanti pendolari e precari fuori sede: «Non solo docenti, a Roma ci sono anche tantissimi presidi che vengono dalle regioni del Sud, soprattutto dalla Campania - spiega Mario Rusconi, presidente dell'Associazione nazionale dei presidi di Roma e Lazio - si svegliano alle 4 o cercano una camera in affitto a Roma, sobbarcandosi in ogni caso costi aggiuntivi. I problemi quindi ci sono ed è inutile negarlo, ma non credo che la soluzione sia nel creare disparità all'interno

della stessa categoria con Regioni che vanno a 5 o 6 velocità diverse: si tratta di un argomento molto delicato che andrebbe trattato con grandissima attenzione e non con slogan di parte. Il vero grande problema credo sia nella carriera dei docenti, nella possibilità che hanno gli insegnanti di guadagnare di più. Adeguiamo i loro stipendi a quelli

dei professionisti e poi vedremo che tanti laureati decideranno di intraprendere la strada dell'insegnamento». Lo stipendio di una maestra di scuola elementare va dai 23 ai 34mila euro annui, contro una media europea che va dai 26 agli oltre 43mila euro. Un professore di scuola media in Italia guadagna dai 25 ai 37mila euro, in Europa dai 28 ai 47mila, alle superiori si va dai 24mila ai 39mila annui mentre in Europa dai 29 ai 49 mila euro. Il paragone è schiacciante con la Francia, dove la busta paga può superare i 47mila euro, o la Spagna dove lo stipendio supera i 48mila e con la Germania dove, addirittura, si raggiungono i 64mila euro.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA